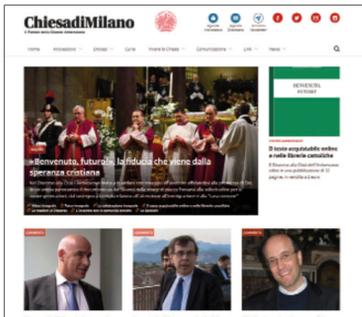


Testi, video e articoli di commento nello «Speciale» online sul portale

Sul portale diocesano www.chiesa.dimilano.it è disponibile online un ampio «Speciale» dedicato al Discorso alla città pronunciato dall'arcivescovo nella basilica di Sant'Ambrogio venerdì 6 dicembre, alla vigilia della festa del santo patrono della Diocesi. Oltre alla videoripresa integrale dell'evento e a un'ampia sintesi del documento, lo «Speciale» comprende opinioni, reazioni e interviste raccolte «a caldo» o realizzate nei giorni successivi, corredate da un ricco apparato di immagini e servizi filmati. Online anche la cronaca del solenne Pontificale di Sant'Ambrogio, presieduto da monsignor Mario Delpini sabato 7 dicembre in basilica.



nelle librerie cattoliche

Il testo è ancora disponibile

Il testo integrale del Discorso alla città 2019, intitolato *Benvenuto, futuro!*, pronunciato dall'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, nella basilica di Sant'Ambrogio alla vigilia della solennità del Patrono della Diocesi, è pubblicato dal Centro ambrosiano (32 pagine, 2 euro), si può acquistare sul sito www.it-libri.com, telefonando allo 02.67131639 o inviando una mail a commerciale@chiesadimilano.it ed è in vendita in tutte le librerie cattoliche.



Monsignor Mario Delpini nella basilica di Sant'Ambrogio, dove ha pronunciato il Discorso alla città il 6 dicembre scorso

Nel Discorso alla città l'arcivescovo parla di comportamenti a rischio attraverso alcol, droga, gioco d'azzardo, ma anche anoressia e bulimia. Parla Laura Rancilio

«Giovani trasgressivi? Il contesto non aiuta»

DI LUISA BOVE

Nel Discorso alla città *Benvenuto, futuro!*, l'arcivescovo di Milano Mario Delpini si sofferma molto sul valore educativo e sulla responsabilità del mondo adulto (famiglia, scuola, ambito sportivo, ecclesiale, sociale), ma poi parla anche di tanti comportamenti trasgressivi che mettono a rischio i giovani (droga, alcol, gioco d'azzardo...). «Non si deve distogliere lo sguardo dai molti problemi drammatici - si legge nel testo - che talora rendono l'adolescenza e la giovinezza un tempo di rischi e di trasgressioni pericolose». Ma qual è oggi il rischio maggiore? «Per il mondo giovanile è quello di fermarsi alle emozioni e all'effimero», dice Laura Rancilio, responsabile Area bisogno della Caritas ambrosiana. «Siamo in una società che rischia di vendere emozioni come se fossero gli aspetti più importanti a cui fare riferimento».

E questo può danneggiare i giovani... «Questo secondo me è il motore che porta a comportamenti trasgressivi, perché poi si va verso la ricerca del piacere, dello sbalzo, dell'emozione sempre più forte e coinvolgente. Fino ad arrivare a tutta la sfera affettivo-sessuale, che è molto importante per i giovani e gli adolescenti, con un uso di sé e delle relazioni discutibile. Da una parte non sono capaci di mettersi in gioco nella relazione con l'altro e, dall'altra, cercano di procurarsi emozioni forti con alcol, sostanze, gioco, velocità, rischio... Tutte situazioni attraverso cui cercano di andare

al di là e di provare emozioni sempre più forti. Un altro aspetto legato alle relazioni è quello di non sentirsi bene con se stessi e con il proprio corpo. Lo stesso arcivescovo nel suo Discorso parla anche di bulimia e anoressia, entrambe riguardano il modo di rapportarsi al cibo, al volersi bene e al voler bene al proprio corpo, fino a diventare fonte di sofferenza e di patologia». **Dove vanno ricercate le cause?** «Le cause sono molto complesse e multiproblematiche.

La società di oggi vende emozioni come se fossero gli aspetti più importanti

Dovremmo chiederci tutti, adulti e giovani, quali sono le relazioni e i contatti che realmente sperimentiamo, che effettivamente nella nostra vita ci danno sostanza e gioia. C'è da una parte la ricerca di un piacere effimero, emotivo; dall'altra ciò che ci sostanzia. Oggi forse siamo tutti un po' scontenti di come stiamo vivendo. Essere sempre delusi o immaginare una vita splendida al di là di quella che concretamente viviamo, ci porta a essere sempre insoddisfatti, a lamentarci del presente e a non intravedere un futuro che può essere invece bello e gioioso. Capire davvero se la nostra vita è così disastrosa o se è fonte di gioia e di piacere credo sia una delle questioni che anche il mondo adulto si deve porre». **E in tutto questo sono i giovani a subirne le conseguenze...** «I giovani respirano quello che accade nel contesto degli adulti,



Laura Rancilio

in primo luogo dai genitori, ma anche nei contesti di riferimento che trovano al di fuori dello stretto nucleo familiare, penso alla rete più ampia di parenti, amici, compagni di scuola, società sportive, agenzie educative. Quanto più le persone adulte sono

soddisfatte e vivono bene, tanto più i giovani comprendono che ci può essere un presente e un futuro piacevole anche per loro».

Oggi forse mancano modelli positivi per loro, anche da parte del mondo adulto?

«Sì. Purché si tratti di un modello incarnato. Non si tratta di farsi vedere o di raccontare che va tutto bene, ma di essere in grado di apprezzare la vita che stiamo vivendo. Io invece vedo nell'adulto un malcontento trasversale per quello che ha, per quello che è, per come appare (diventa vecchio, non è abbastanza elegante, non è sufficientemente ricco, non ha grande potere...). Alla fine, tutta questa insoddisfazione di fondo fa vivere ai giovani la necessità di vedersi sempre più competitivi, perché se non si è competitivi non si riesce a raggiungere gli standard di successo che vengono passati come indispensabili. E così si genera il fatto che uno si detesti, tratti male il proprio corpo oppure vada a cercare ciò che gli fa dimenticare che il suo modo di vivere è inadeguato e non performante. Per questo si arriva

Se gli adulti sono sempre insoddisfatti, non fanno intravedere un presente e un domani migliori

ad usare l'eroina come antidolorifico, la cocaina come sbalzo e l'alcol come oblio di quello che si sta vivendo».

Eppure certi comportamenti trasgressivi non sono più riservati solo ai giovani che vivono in contesti difficili, ma anche di chi vive nel benessere...

«Certo. Perché questo malessere di fondo non è solo economico, ma trasversale. Quindi i soldi c'entrano, non sono la questione determinante, molto dipende anche dal contesto in cui un giovane è inserito. I genitori sono importanti, ma poi le altre reti relazionali dei ragazzi, soprattutto nell'età dell'adolescenza e della prima giovinezza, diventano molto più importanti e influenti del contesto parentale e delle figure

adulte della famiglia». **Il mondo adulto sta disertando il suo ruolo educativo o non è più in grado di assumerlo?**

«Domanda da un milione di dollari. Sicuramente sono prima di tutto gli adulti nella fatica e a non trovarsi bene in questo contesto di vita, quindi più che venir meno in loro il ruolo educativo, sono persone confuse. Essendo a loro volta confusi e vivendo male, sono soprattutto loro, gli adulti a bere, usare droghe, giocare d'azzardo. In realtà gli adolescenti e i giovani possono solo avere un primo segnale di utilizzo scorretto delle relazioni, del corpo e delle sostanze, tutte le patologie e i disturbi in quanto tali infatti sono tipici degli adulti, non appartengono al mondo adolescenziale. Insomma, sono gli adulti per primi a dover fare i conti con questi comportamenti e relazioni distorte».

Anelli. Una convinta capacità di dialogare con il mondo per il futuro

DI FRANCO ANELLI *

Il recente Discorso alla città dell'arcivescovo di Milano, pronunciato nella basilica di Sant'Ambrogio alla vigilia della festa del Patrono, colpisce per la continuità, stilistica e tematica, con quello dell'anno passato, *Autorizzati a pensare*. Si tratta di un passo ulteriore, uno svolgimento sorprendente, che fa fiorire alcuni concetti chiave del progetto e dell'impegno pastorale di monsignor Mario Delpini. Non si possono intendere i molti stimoli alla riflessione offerti dal Discorso senza soffermarsi sulla costruzione stilistica, non pura forma, ma parte del messaggio. Cominciamo dal titolo, che è potente in sé, ma lo è soprattutto per come emerge, lentamente e in modo avvolgente, annunciato da una serie di domande («c'è una parola?») e di dichiarazioni di consapevolezza («mi arrischio a

richiamare la necessità di questa virtù nel pastore: «Chi cerca di emendare i difetti della debolezza umana deve sostenerla e in un certo modo farla pesare sulle proprie spalle, non già scaricarla»). È con mitezza che mons. Delpini legge il presente e le sue contraddizioni. I grandi temi di oggi (la denatalità, i rischi dell'adolescenza in una società che ha smarrito il modello adulto, le difficoltà delle famiglie, i problemi economici, i fenomeni migratori e la questione ambientale) sono tradotti nella necessità di una cura che mobilita il concreto impegno di tutti, a partire da quello della Chiesa ambrosiana e di quella universale, fino ad arrivare a ciascuno di noi. Nelle parole dell'arcivescovo la nostra città assume una dimensione nuova. Rivolgendosi agli abitanti di una metropoli in ascesa, ma percorsa dalle contraddizioni del mondo



Franco Anelli

contemporaneo, mons. Delpini evoca non già uno dei simboli del successo, ma un momento tragico della storia comune, la strage di piazza Fontana, richiamato come memoria di una sfida atroce davanti alla quale la comunità seppa stringersi e reagire per vincere una battaglia cruciale. Camminare insieme, vivere insieme la speranza, diviene il valore identitario che la città può offrire a se stessa: «Dove la comunità è invisibile - afferma l'arcivescovo - la società si fa invisibile». E uno dei luoghi dove una comunità si deve rendere visibile è l'Università. Rivolgendosi alle istituzioni di alta formazione e ricerca, mons. Delpini segnala l'esigenza di coltivare «una sapienza che orienti la scienza, di un umanesimo che ispiri e pratichi la solidarietà intelligente nella gestione delle risorse, di uno stile di sobrietà che privilegi le relazioni sulle realizzazioni»: un tema, quello della sapienza come modalità autentica di declinazione esistenziale della conoscenza, ricorrente nelle parole di papa Francesco, e che fonda un impegno che l'Università cattolica sente come parte integrante della sua ragion d'essere. L'arcivescovo sembra suggerire che la speranza dev'essere conformata a un pensiero che sappia immaginare scenari inediti e prevedere le conseguenze delle scelte di oggi. Il successore di Ambrogio richiama al difficile ma affascinante sforzo di elaborare un approccio scientifico ed educativo che, attento al senso e non solo al metodo, non prescinda dalla persona; e chiede una convinta capacità di dialogare con il mondo sotto il segno della speranza, al servizio di una Chiesa che come quella ambrosiana vive e opera con fiducia nel destino dell'uomo.

* rettore dell'Università cattolica

Nelle scuole salesiane si punta al «sistema preventivo»

«Ringrazio tutti coloro che si dedicano all'istruzione, alla formazione, all'educazione nelle scuole», scrive l'arcivescovo Delpini nel suo Discorso alla città. «Dovremmo essere fieri sostenitori di un sistema pubblico di istruzione così capillare e così importante, offerto da scuole statali, e paritarie, cattoliche e di ispirazione cristiana». Come le scuole salesiane presenti da decenni sul territorio ambrosiano a Milano, Varese, Sesto San Giovanni, Arese e Treiglio. Ne parliamo con don Paolo Caiani, responsabile della Pastorale giovanile dell'Ispettorato salesiano lombardo emiliano. **In che cosa consiste il modello salesiano?** «Il nostro sistema educativo si chiama Sistema preventivo e ripropone l'esperienza educativa di don Bo-

sco, che noi cerchiamo di vivere con fedeltà. È un modo di comprendere l'esigenza dei giovani e dei ragazzi per rispondere alle loro domande educative ed esistenziali e formarli come uomini pienamente realizzati. Il Sistema preventivo rappresenta il condensato della saggezza pedagogica di don Bosco e costituisce il messaggio profetico che ci ha lasciato come eredi nella missione che il Signore Gesù gli ha affidato. Con il nostro metodo puntiamo a formare ogni giovane a essere «onesto cittadino e buon cristiano». **Nelle vostre scuole oltre agli insegnanti affiancate ai ragazzi gli educatori...**



Don Paolo Caiani

«Come salesiani di don Bosco non vogliamo disertare il campo giovanile. Per noi è vitale la conoscenza dei giovani. Il nostro cuore pulsa dove pulsa quello dei giovani. Noi lavoriamo e viviamo per loro, ci impegniamo a rispondere alle loro necessità e al loro progetto. I giovani sono il senso della nostra vita. Per fare questo crediamo che ci voglia un villaggio per educare i giovani. Abbiamo bisogno non solo di educatori, ma di una Comunità educativa pastorale: salesiani, giovani, famiglie, docenti, volontari, educatori. Gli educatori presenti nelle nostre scuole diventano preziosi collaboratori per por-

tare a compimento la nostra missione. Noi cerchiamo di trasmettere questa sensibilità educativa non come ruolo professionale, ma come scelta di vita. Il punto di arrivo dovrebbe essere: «Faccio l'educatore perché sento questa come mia vocazione». **C'è una bella alleanza tra scuola e famiglia...** «Avere un gruppo di adulti che si prende a cuore la crescita dei ragazzi dà più solidità alla proposta formativa. È impensabile oggi fare da soli. I genitori appartengono alla Comunità educativa pastorale perché la prima forma di educazione si riceve in famiglia. Creare una pastorale giovanile in unione a una pastorale familiare è certamente una carta vincente per accompagnare i giovani a rendersi protagonisti nella vita». (L.B.)